



# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

*Lettera agli amici della Tradizione*

## È TEMPO DI QUARESIMA

Il mese di marzo copre la parte centrale della Quaresima. È l'occasione per fare una riflessione su questo tempo. La tradizione cristiana ci indica la Quaresima come momento in cui praticare il digiuno e riflettere sulla sua necessità. Il digiuno richiesto non è una metafora, ma è un fatto concreto. Perché la rinuncia al cibo ci rende liberi, ci fa diventare più forti, facendoci tornare ad essere padroni della volontà. Ed ancora: con il digiuno torniamo ad apprendere il valore del nutrimento più essenziale: l'acqua e il pane.

Più volte si è ripetuto, con convinzione, che noi Carlisti dobbiamo attraversare il deserto. E nel deserto non c'è bene più prezioso della sorgente d'acqua. Ecco lo scopo del nostro digiuno: tornare ad apprezzare il valore dell'acqua. Che è l'essenza della vita. Essa è alla base di ogni forma di vita conosciuta. Ad essa è dovuta la stessa origine della vita.

Per noi Carlisti l'acqua è l'alimento indispensabile dell'approfondimento dottrinale e il pane l'alimento fondamentale per interiorizzazione la dottrina tradizionalista. Approfondimento ed interiorizzazione ci donano la forza e la sicurezza per tenerci lontani dalle tentazioni di un fatale compromesso con la modernità.

Un tempo si diceva che la Quaresima

è il momento per dominare gli istinti e le voglie. E quando giungeva il giorno di Pasqua, il sapore dei cibi prelibati era eccezionale.

La quaresima deve essere vissuta come un momento di liberazione. Dal peccato innanzi tutto; dal compromesso con il lassismo quotidiano



successivamente. Perché ogni buon cristiano deve tornare a ritenersi un soldato.

Il soldato cristiano deve attenersi scrupolosamente ad una serie di regole. Come la rinuncia a qualcosa: nel settore del cibo, del fumo, del social. Piccole rinunce, ma indispensabili per potersi definire soldati di Cristo.

Possiamo perciò dire che nel tempo di quaresima si devono compiere dei sacrifici. Il sacrificio trasforma. E realizza quel gesto rituale attraverso il

quale determinati beni (oggetti, cibo, ecc.) vengono tolti dalla condizione propria per essere consegnati al mondo del sacro attraverso la rinuncia.

Il cammino quaresimale tende alla piena conversione per aprirci ai doni di Dio. E il più grande di questi doni è

stato offerto dal Suo Figlio Unigenito. Che ha prodotto il sacrificio per eccellenza con la morte sulla croce.

Da questa drammatica esperienza scaturisce il nostro amore per la Chiesa da Gesù Cristo istituita prima di essere crocifisso e la Santa Messa tradizionale.

Dobbiamo sempre ricordare che nella Santa Messa si celebra l'atto sacramentale dell'Eucarestia. Ed attraverso questo atto, il sacerdote offre il pane e il vino a Dio che per opera dello Spirito

Santo diventano realmente "il corpo" e il "sangue" di Cristo, quello stesso corpo e quello stesso sangue offerti da Gesù stesso sulla croce. L'altare cristiano perciò diventa la croce sulla quale in ogni santa messa si avvera lo stesso e identico scempio (benché incruento) della vittima innocente: l'agnello pasquale, cioè Gesù.

Forte di questa convinzione, il Carlista affronta il cammino quaresimale per rifiutare di arrendersi all'idea dell'uomo astratto che si è affacciato sul palcoscenico della storia con la

# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

21 / Marzo 2023



nascita della Modernità che, in questo caso, coincide con il trionfo dell'idea di Europa.

Nei secoli in cui trionfava la Cristianità, scrive don Francisco Elias de Tejada, la società era ordinata gerarchicamente ed organicamente. «Ogni uomo si inquadra in un corpo di gruppi sociali: religiosi, come gli ordini e le confraternite; militari come gli ordini cavallereschi e le altre istituzioni dell'esercito; politici come gli "stati"; economici come le corporazioni. E questo non significava che quella società fosse immobilistica: infatti lo sforzo personale messo al servizio della comunità nelle armi, nelle lettere, nel sacerdozio e nelle funzioni pubbliche

permetteva l'accesso dell'inferiore ai gradi superiori del corpo mistico che era la società, proteggendo in cambio coloro che avevano già subito dei crolli rovinosi prodotti da sfasamenti occasionali o da situazioni anomale».

Il nostro cammino quaresimale deve sempre avere l'idea di quella che fu la solidissima struttura sociale della Cristianità. E teniamo in mente le parole del nostro citato maestro di idee: «La comunità organica cristiana costruita sulle basi di uomini concreti, si configurò così come un solido edificio sociale, corrispondente politico delle cattedrali romaniche e gotiche di pietra, e delle cattedrali di idee che erano le *Summae Scolasticae*. Politica, arte e filosofia erano così sempre un fedele riflesso *adaequatio intellectus et rei*, dell'armonioso ordine universale scoperto dalla genialità di Sant'Agostino». Una delle caratteristiche del tempo presente è quella di non pensare. Per lo meno di non pensare a sufficienza sullo stato di deriva della società. Oggi assistiamo all'atto finale della perdita del senso organico della società. Alla struttura verticale dei corpi sociali concreti è stata opposta la struttura orizzontale dei gruppi secondo criteri ideologici avulsi dalla realtà sociale ed in opposizione ad essa. Lo spirito individualista è prevalso abbattendo tutte le barriere politiche preesistenti.

Natura e storia sono state separate: «e con questo – ribadisce Elias de Tejada – si crocifigge l'uomo, che è natura costituita dalla storia aggrumata nella tradizione».

Per corriamolo il cammino quaresimale consapevoli dell'epoca nella quale ci troviamo e non temiamo di essere sconfitti. Non lo saremo se faremo con onestà e diligenza il nostro dovere. .

*Il Presidente degli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto*  
**Dott. Francesco Maurizio Di Giovine**

*Commendatore dell'Ordine della Legittimità Proscritta*

*Il 10 marzo 1896, a ricordo della morte del Re legittimo Carlo V, suo nipote Carlo VII istituì la Festa dei Martiri della Tradizione che sarebbe dovuta cadere il 10 marzo di ogni anno.*

*Quest'anno, in tale ricorrenza, il Circolo Tradizionalista Generale Borges si recherà a Valencia, per un incontro a cui parteciperà anche S.A.R. Don Sisto Enrico di Borbone, Abanderado de la Tradición e Re legittimo delle Spagne.*

*Per questo motivo il 53° Incontro Tradizionalista di Civitella del Tronto si terrà nei giorni 15 e 16 aprile 2023. Nel prossimo numero vi forniremo tutti i dettagli.*



La "Lettera agli Amici" non è una pubblicazione periodica e viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

Si trova sul blog tradizionalista <https://ernestoildisingannato.blogspot.com/> e alla pagina Facebook <https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/>

Per informazioni:  
[CTradBorges@gmail.com](mailto:CTradBorges@gmail.com)

# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

21 / Marzo 2023

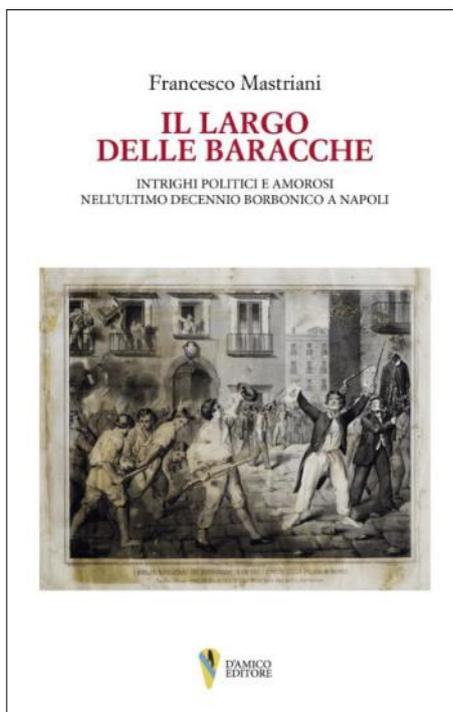
«Ne *Il Largo delle baracche* Mastriani fa dire ai suoi personaggi, popolani e borghesi immischiati nei fatti del 1848 e perciò tenuti d'occhio dalla polizia borbonica – e qui emerge la figura del suo capo, Orazio Mazza –, parole e sentimenti che erano sulla bocca d'ogni napoletano, Re compreso».

Così afferma Carlo Alianello, nel suo saggio *La conquista del Sud*. Parole, sentimenti e fatti, aggiungiamo noi, veritieri e verisimili. Se la storia d'amore di Peppiniello e Marietta (peraltro secondaria rispetto alla trama del romanzo) è chiaramente fittizia, non altrettanto lo sono i fatti e i personaggi della politica napoletana che formano il nucleo della narrazione. Per questo è importante (ri)leggere – assieme agli altri romanzi storici di Francesco Mastriani (1819-1891), che l'editore D'Amico sta meritevolmente riproponendo – *Il largo delle baracche*, che contiene molti ricordi personali dell'autore, testimone diretto di vari fatti narrati, giacché allora lavorava presso la Direzione di Polizia del Ministero degli Interni Francesco Mastriani, di gran successo ai suoi tempi e poi ingiustamente dimenticato, è stato rivalutato soprattutto per i suoi romanzi sociali; ma di non minore importanza sono quelli storici (che peraltro contengono sempre elementi di critica politico-sociale) e che ritraggono un interessantissimo spaccato della Napoli ottocentesca.

Ne *Il largo delle baracche* alla citata (e, naturalmente, fittizia) storia d'amore tra i due popolani fanno da contraltare fatti e personaggi reali della politica napoletana che formano il nucleo della narrazione, che evidenziano i giochi di potere e soprattutto le pressioni politiche inglesi nei confronti della Corona napoletana.

Il romanzo contiene molti ricordi personali dell'autore, testimone diretto di vari eventi narrati, giacché allora lavorava presso la Direzione di Polizia del Ministero degli Interni.

Allora, il fatto di avere un impiego ministeriale presso il "mal" governo borbo-



nico non gli dava il tempo (né la necessità) di dover scrivere a profusione, come gli sarebbe accaduto dopo la "liberazione" sabauda, che – assieme a molti altri danni – comportò anche una notevole inflazione, costringendolo, per mantenere la famiglia, a profondersi nel lavoro di scrittura.

Mastriani stese *Il largo delle baracche* nel 1881 (lo stesso anno de *La Medea di Portamedina*), nel periodo della sua più intensa (e faticosa) attività: si pensi che nel solo triennio 1880-1882 realizzò almeno 18 romanzi e nei nove anni successivi ne produsse il doppio, fermandosi solo a causa della morte.

Tornando alla subordinazione all'Inghilterra, è difficile rendersi conto di quanto fosse pesante senza leggere il resoconto di Mastriani, che descrive come a un camorrista (*pardon*, agente speciale) inglese realmente esistito sia stato possibile dettare legge nel Ministero degli Interni napoletano, facendo scarcerare i sediziosi arrestati e addirittura pretendendo (ed ottenendo) la rimozione del direttore di Polizia Orazio Mazza, recandosi a Caserta e svegliando il Re nel cuore della notte.

Personaggio storico, dicevamo: si tratta infatti di Richard Bickerton Pemell

Lyons (1817-1887), favorito della regina Vittoria, all'epoca membro "non ufficiale" dell'ambasciata inglese a Roma. Costui «godeva di un libero accesso in tutti gli uffici di amministrazione, nelle diverse segreterie di Stato e nella reggia: era conosciuto dappertutto, e le autorità del regno obbedivano ai suoi cenni. Noi lo vedemmo sottrarre la Marietta dalle mani dei poliziotti del Commissariato di Montecalvario, e il giovane Vitalbi dai furori del Mazza. Ultimamente lo abbiamo veduto volare a Caserta e ritornare in Napoli con la destituzione del possente commendatore don Orazio» (cap. XIX).

«Comprenderete benissimo che dopo l'offesa fatta al Fagan dal bilioso don Orazio nel teatro del Fondo, la signora Inghilterra voleva avere una piccola soddisfazione; e non contenta di aver buttato giù don Orazio, pregò il re che alla direzione della polizia mettesse un uomo che non avesse gli stessi furori isterici contro gl'Inglesi». (cap. XXI, corsivo nel testo).

Sono solo due dei casi riportati da Mastriani e che attestano il clima che si viveva nell'ultimo decennio borbonico. Di valore documentario superiore a quello letterario (e nonostante una certa *captatio benevolentiae* dell'autore verso i vincitori), *Il largo delle baracche* merita comunque di essere conosciuto e apporta un ulteriore mattone alla ricostruzione storiografica della verità.

**Francesco Mastriani**

**IL LARGO DELLE BARACCHE**  
*Intrichi politico-amorosi  
nell'ultimo decennio  
borbonico a Napoli*

**D'Amico Editore**  
**Nocera Superiore (SA) 2023**

**p. 198 - € 15**

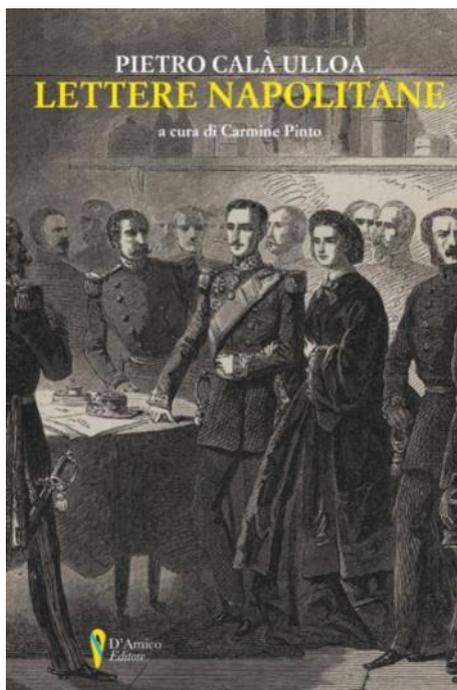
# Il Portastendardo di Civitella del Tronto

21 / Marzo 2023

Durante l'esilio romano di Francesco II, a capo del governo napoletano rimase il marchese Pietro Calà Ulloa, ultimo Presidente del Consiglio dei ministri del Regno delle Due Sicilie dal novembre 1860 fino alla caduta della Città Eterna nelle mani degli Italiani.

Calà Ulloa riteneva che la riconquista del Regno non sarebbe potuta avvenire per mezzo della guerriglia (il cosiddetto brigantaggio antiunitario), ma solo attraverso l'appoggio internazionale e il convincimento che la classe media napoletana – quella che aveva abbracciato le idee liberali – avrebbe potuto essere convinta a sostenere una restaurazione (costituzionale), se si fosse resa conto che da questa avrebbe ricevuto maggiori vantaggi da quelli derivati dalla piemontesizzazione. Una posizione moderata che gli valse il sospetto di tutti i fautori di una lotta senza quartiere al nemico principale: il liberalismo.

Nell'ambito della battaglia culturale per la riconquista del Regno, il marchese raccolse un gruppo di missive indirizzate ad esponenti internazionali, escludendo gli Italiani. Si trattava di undici politici, diplomatici e scrittori europei. Alcuni erano amici del legittimismo borbonico (il barone di Beust, ministro affari esteri a Dresda; il duca de la Rochefoucauld Dondeauville a Parigi; il barone di Wendeland, diplomatico a Roma; il marchese de La Rochejaquelein, senatore a Parigi; il conte Nellesen, della camera dei pari Berlino, il cardinale Weiseman a Londra). Altri erano influenti intellettuali (Berreyr a Parigi, Guizot, nell'accademia francese, Cobden a Londra). Infine, si rivolse a Lord Russel e al leader conservatore Benjamin Disraeli. Ulloa si sentiva finalmente interlocutore della politica europea. Le *Lettere Napolitane* di Pietro Calà



Ulloa furono pubblicate a Parigi nel 1863. L'anno successivo il libro uscì in Italia. Il volume fu il principale manifesto politico-ideologico della resistenza legittimista all'unificazione italiana. Si tratta di un documento fondamentale per la conoscenza della storia del borbonismo, all'interno del conflitto di idee, narrazioni e progetti politici che segnò la guerra per il Mezzogiorno tra il 1860 e il 1870. Il Marchese raccolse un gruppo di missive indirizzate ad esponenti della politica e della cultura europee, offrendo la sua versione della crisi finale delle Due Sicilie e dei risultati dell'unificazione nelle antiche province napoletane e siciliane. Nel volume sintetizzò efficacemente gli argomenti con cui i sostenitori della monarchia borbonica cercarono di proporre una alternativa al successo del movimento risorgimentale nel Mezzogiorno italiano. Purtroppo, il lavoro non ebbe l'effetto sperato: ignorato dagli unitari, fu guardato con sospetto da parte dei borbonici del "partito assolutista", che tacciavano Ulloa di simpatie per il liberalismo (in effetti, egli stesso si definiva "liberale moderato") e il suo

tentativo di fondere la tattica immediata del "brigantaggio" con una più ampia visione strategica di alleanze internazionali e di politica costituzionalista naufragò miserevolmente.

Pietro Calà Ulloa (Napoli 1801-1879), primogenito di una famiglia aristocratica di origini spagnole, studiò presso il Collegio militare della Nunziatella. Fu un brillante avvocato, un poliedrico scrittore, un magistrato importante, un intellettuale influente. Si affermò politicamente negli ultimi anni della monarchia borbonica all'interno degli apparati di Ferdinando II. Durante la crisi finale del Regno delle Due Sicilie diventò uno dei più influenti collaboratori del re Francesco II, restandogli suo fianco fino alla fine. Ulloa fu presidente del governo borbonico in esilio, partecipando alla lotta contro lo Stato unitario. Dopo la caduta di Roma nel 1870, tornò a Napoli, dedicandosi negli ultimi anni della sua vita agli studi storici. Nel 1876 pubblicò la biografia del generale Carlo Filangieri (D'Amico, 2015).

Il presente volume inaugura la collana "La Fenice" dedicata alla ristampa anastatica di testi rari e di notevole valore storiografico, nella quale è apparso anche il saggio di Luigi Conforti, *I napoletani a Lepanto: ricerche storiche* (1886).

Pietro Calà Ulloa

LETTERE NAPOLITANE

D'Amico Editore  
Nocera Superiore (SA) 2022

p. 290 - € 22